

11 Teatri settecenteschi di Milano

Tra Seicento e Settecento gli spettacoli non erano più offerti dai Principi ad un pubblico privato di invitati, ma andavano in scena per un pubblico pagante. Si assiste quindi alla diffusione dei teatri, maestosi edifici costruiti appositamente per accogliere spettacoli musicali e teatrali.

Il pubblico sempre più numeroso e gli accorgimenti scenici sempre più strabilianti richiederanno ben presto la costruzione di edifici sempre più grandi.

Questi edifici, i Teatri all'Italiana, si evolveranno assumendo precise caratteristiche costruttive. Si tratta di soluzioni architettoniche talmente fortunate che dall'Italia si diffusero in Europa

Caratteristica fondamentale del **teatro all'italiana** è la sala a Ferro di Cavallo. Non più rettangolare come nei teatri di corte, ma allungata assumendo la tipica forma a ferro di cavallo.

Il pubblico in platea, inizialmente in piedi e poi seduto, potrà godere di una buona visibilità dello spettacolo.

Nel tipico teatro all'italiana vengono costruiti dei **palchetti** separati e divisi in altezza per ordini che andranno a sostituire le gradinate di discendenza classica. Nel Teatro all'Italiana il pubblico dei palchi viene diviso in piccole stanze con 4 o 6 posti. Questo permette una fruizione quasi privata dello spettacolo. Fin dal momento della costruzione di un nuovo Teatro all'Italiana, le famiglie più abbienti affittavano un palchetto per l'intera stagione.

Il palcoscenico del Teatro all'Italiana viene delimitato **dall'arco scenico**. È una struttura architettonica che incornicia e separa nettamente la zona dell'azione teatrale da quella riservata agli spettatori. Questo elemento architettonico ha anche una funzione fondamentale nella qualità dell'acustica del teatro

Nel teatro all'italiana la **scena si fa più profonda** per permettere l'impiego di nuove trovate sceniche, che siano macchine ingegnose e spettacolari o quinte scorrevoli. La maggiore profondità permette agli attori di recitare non più davanti al proscenio, con alle spalle una scena fissa, ma di spingersi dentro la scena. Ora gli attori possono interagire con la scenografia dando sempre più credibilità alla messinscena stessa.

Col Teatro all'italiana inoltre, nasce **il retropalco**. Cioè la parte di palco nascosta al pubblico in cui conservare il materiale di scena, che verrà utilizzato mano a mano che lo spettacolo procede.

Giunge così sulla via del tramonto la scena fissa dipinta, come quella del Teatro Olimpico di Vicenza ad opera di Andrea Palladio (1585).

Si introduce l'uso di un enorme tendaggio che chiude il boccascena. Gli spettacoli si fanno sempre più magnifici, e, per nascondere al pubblico fino all'ultimo istante le maestose scenografie, nasce il **sipario**

Questa nuova attenzione alla spettacolarità trova sviluppo nel **melodramma**, nuovo genere teatrale che si propone di far rivivere l'antica classica unione di musica e testo, accompagnando il canto ad una sola voce con pochi strumenti musicali. Il cosiddetto "Recitar cantando".

Dopo la riforma del genere ad opera di **Gluck** nel Settecento, l'unione di musica, scenografie strabilianti, canto e recitazione genererà nel corso dei secoli **opere** maestose che troveranno nel teatro all'italiana il miglior luogo adatto alla loro rappresentazione.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento si sviluppò un accurato **uso della luce** e del buio, per creare particolari effetti e far calare ancor di più lo spettatore nel mondo della rappresentazione teatrale.

Col teatro all'italiana nasce anche il concetto di **fossa orchestrale**. Si tratta di una sezione appositamente costruita al di sotto del livello del palco, per accogliere l'orchestra delle opere liriche. Una innovazione tecnica che **Richard Wagner** perfezionerà ulteriormente, nascondendo agli occhi degli spettatori l'intera orchestra, per una migliore resa degli spettacoli.

Una lunga storia che si concluderà con la costruzione del Teatro alla Scala: i teatri costruiti nel cortile di Palazzo Reale

Nel 1594 si sposa a Milano il figlio del governatore Fernandez de Velasco.
Nell'ambito dei festeggiamenti è allestito nel cortile del palazzo un "*Theatro di legname*".

Il progetto del teatro è di Giuseppe Meda che utilizza una fontana preesistente per una scena con la cascata.

Quando ci si prepara a ricevere Margherita d'Austria in viaggio verso la Spagna per sposare l'erede al trono Filippo, figlio di Filippo II. La futura regina doveva arrivare nell'autunno del 1598 per cui già in luglio il Velasco ordina che venga costruito un "*salone a riserva di Theatro*" che doveva servire anche per banchetti, tornei ed azioni coreografiche.

Questa grande sala, che da allora si chiamerà *Salone Margherita*, viene realizzato utilizzando il colonnato già esistente sul lato occidentale del secondo cortile.

Sarà distrutto da un incendio il 5 gennaio 1708

Dal 1707 Milano era governata per conto dell'Austria da Eugenio di Savoia, che non alloggiò nel palazzo neppure durante i suoi brevi soggiorni in città.

All'inizio del 1717 arriva il primo governatore austriaco - il Loewenstein - che avvia il 26 aprile i lavori del nuovo teatro, più grande e armonioso del precedente, attrezzato con quattro ordini di palchetti e un loggione disposti modernamente a «u» e una grande platea.

Il progetto viene oggi attribuito a Francesco Bibiena, che l'avrebbe realizzato servendosi del suo allievo Giandomenico Barbieri e di Domenico Valmagini.

Il 26 dicembre dello stesso anno, il teatro è già finito e può essere inaugurato con l'opera *Costantino* di F. Gasparini, assente il governatore per un improvviso malore. Pianta e alzato del teatro sono riportati con giusto orgoglio nell'opera del Latuada.

Regio Ducal Teatro 1717

Costruito a spese della nobiltà milanese su progetto di Gian Domenico Barbieri.

La sala, con pianta a "U" aveva quattro ordini di trentasei palchi ciascuno e un loggione.

Accanto al teatro furono costruiti un Ridotto e un "Ridottino", locali per il gioco d'azzardo, ma anche pasticcerie, bottiglierie e negozi per bigiotterie e maschere.

Il palco e la platea erano collegati grazie a due ampie scalinate in modo da poter utilizzare il primo in occasione dei balli.

Sopra il proscenio erano collocati due medaglioni, raffiguranti uno l'Imperatore Carlo VI e l'altro una fenice, l'uccello che rinasce dalle proprie ceneri, con la scritta "*Rediviva sub optimo Principe hilaritas publica*".

Era uno dei tre più famosi teatri al mondo.

il 25 febbraio 1776 il Teatro Regio Ducale –che era stato edificato in legno nel 1717 a Palazzo reale -fu distrutto completamente da un incendio, nel corso dei lavori di rifacimento del palazzo Reale (1773- 1778) sotto la direzione del Piermarini

Il teatro della Canobiana

In seguito all'incendio del 1776, l'arciduca Ferdinando propose di dotare la città di Milano di due teatri: il principale ("nobile") da erigere sull'area della sconsecrata chiesa di Santa Maria alla Scala, ovvero l'attuale Teatro alla Scala, mentre il secondo ("popolare") da costruire sull'area delle Scuole Canobiane.

Il nuovo teatro, detto "la Canobiana", viene inaugurato un anno dopo del Teatro alla Scala, la sera del 21 agosto 1779, con uno spettacolo e musiche di Salieri. Varie sono le rappresentazioni che vi si svolgono nelle varie stagioni teatrali; da ricordare quella del 1832, nella quale va in scena la prima di *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizzetti

I due maggiori teatri milanesi furono per lungo tempo gestiti insieme dagli impresari che si succedettero nella conduzione.

Entrambi i progetti, simili tra loro nella tipologia del teatro all'italiana con pianta a ferro di cavallo e con vari ordini di palchi e loggione, vengono affidati a Giuseppe Piermarini, Regio architetto.

A destra uno dei ponti che, scavalcando via Rastrelli, mettevano in comunicazione il teatro con il Palazzo Reale attraverso l'edificio delle scuderie che occupava l'area degli attuali uffici del Comune.

Per la Canobiana dal 1870 inizia una situazione di declino.

È l'editore musicale Edoardo Sonzogno a dargli nuova vita: lo fa restaurare e gli muta il nome in Teatro Lirico Internazionale (1894).

Nel 1926 ritorna ad essere proprietà del comune di Milano.

Il Teatro Lirico dopo l'incendio che lo distrusse nel 1936

Un grave incendio lo danneggia e il comune decide allora di ricostruirlo in forme nuove: del progetto viene incaricato l'architetto Cassi Ramelli.

Tra il 1943 e il 1945 il Lirico ospita la stagione del Teatro alla Scala, andato distrutto per i gravi bombardamenti angloamericani che avevano colpito Milano.

Il Teatro Filodrammatico

Nel 1798 , durante la Repubblica Cisalpina, nell'ex chiesa dei SS. Cosma e Damiano alla Scala si inizia a costruire il *Teatro Patriottico*, che sarà inaugurato il 30 dicembre 1800. Diventerà poi nel 1805 il *Teatro Filodrammatico*. Qui andavano in scena drammi di ispirazione politica, filo-francesi e filo-rivoluzionari.

La trasformazione in teatro della chiesa, di origini antichissime e rimaneggiata dal Richini, fu affidata al Piermarini che vi lavorò col Pollak. Quando Piermarini venne destituito dalla carica di 'Architetto di Stato' e sostituito dal trentatreenne Canonica, la progettazione del teatro venne ripresa da quest'ultimo.

Canonica realizzò un teatro di circa 1.000 posti, con quattro ordini superiori interamente in forma di logge, quindi privi della consueta suddivisione in palchi.

Per circa cent'anni il teatro continuò a conservare la facciata non realizzata della chiesa e solo nel 1904 il Filodrammatico fu oggetto di un significativo intervento degli architetti Laveni e Avati i quali sostituirono la vecchia facciata in laterizio con quella nelle forme liberty ancor oggi conservate.

Il teatro Carcano

Nel 1801 la Società teatrale della Casa Carcano decise di trovar spazio per un nuovo grande teatro.

L'area era quella dell'ex convento di San Lazzaro, acquistata da Giuseppe Carcano – discendente di una nobile famiglia e amante delle arti – che già nel 1797 nel proprio palazzo (situato nell'odierna via Francesco Sforza) aveva aperto un teatrino privato, uno spazio diventato presto insufficiente ad accogliere il folto pubblico che lo frequentava.

L'architetto, un giovane d'ingegno, Luigi Canonica, prese a modello la Scala e il Teatro della Canobiana e in soli otto mesi realizzò quanto richiesto.

Il palazzo era stato costruito nella prima metà del XVII secolo su commissione di Giovanni Pietro Carcano, nobile milanese finanziatore della Ca' Granda. A partire dal 1835 la facciata fu completamente rifatta su disegno di Gian Luca Cavazzi della Somaglia che la riprogettò in uno stile tardo neoclassico.

Il Teatro Carcano aveva cinque ordini di palchi compreso il loggione, volta decorata a stucchi e dorature, un medaglione centrale, ornamenti dappertutto di tipo neoclassico ed era dotato anche di una pasticceria e trattoria. Posti dai 1200 ai 1500.

Il 3 settembre 1803 la nobiltà e la ricca borghesia riempirono il teatro per la serata inaugurale: il programma comprendeva *Zaira* tratta dal dramma di Voltaire, musicata da Vincenzo Federici (ventisei anni dopo lo stesso soggetto sarebbe stato messo in musica anche da Bellini) e il ballo *Alfredo il grande* musicato da Paolo Franchi.

Sui giornali dell'epoca si descriveva così la serata inaugurale:

«Il Teatro non poteva riuscire né più bello, né più elegante, onde poter gareggiare nel suo essere con i più rinomati teatri d'Italia.

I soci [del teatro] nulla hanno risparmiato per rendere lo spettacolo grande e maestoso, e degno del gusto di una nazione colta ed illuminata!».

Giacomo Puccini e Pietro Mascagni con altri nomi noti della nobiltà, del teatro, dell'editoria avevano aderito alla costituzione della "Società Proprietaria Stabili Teatro Carcano", costituitasi l'8 gennaio 1913 e presieduta dal Principe Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este.

Su progetto dell'architetto Nazzareno Moretti, il 21 luglio 1913 si cominciarono i lavori, demolendo alcuni stabili attorno al teatro per dare più spazio e respiro. Il 30 settembre la demolizione interessò il corpo del fabbricato verso strada, radendolo completamente al suolo in due settimane.

La nuova facciata rientrante, a emiciclo, e l'ampio porticato con un'aiuola antistante riflettevano il gusto dell'epoca con contaminazione eclettica di reminiscenze neoclassiche e influenze dello stile floreale.

Furono rinnovati la sala e i camerini degli artisti, mentre il palcoscenico, completamente rimodernato, aveva efficaci mezzi per il sollevamento delle scenografie e dell'illuminazione.

Era ancora presente ancora presente la volta acustica originale e la pasticceria. Il nuovo Teatro Carcano fu inaugurato il 4 giugno 1914.

il 19 giugno 1804, dopo il rifiuto di Gianluca della Somaglia, la gestione dei teatri alla Scala e della Canobiana venne affidata a Giuseppe Carcano, proprietario dell'omonimo teatro, e i ridotti a Giuseppe Scannagatta.

La scelta di affidare la direzione dei teatri milanesi a Carcano, che di fatto era il proprietario del maggior teatro cittadino dopo la Scala e la Canobiana, mandò su tutte le furie gli impresari attivi in città che nel novembre 1804 scrissero una lunga missiva alla vicepresidenza nella quale denunciavano diversi provvedimenti che il neo direttore aveva preso a favore del teatro che portava il suo nome e a grave discapito degli altri. Ad aggravare la situazione di Carcano, oltre alle sempre maggiori polemiche per l'evidente conflitto di interessi, il fatto che alle autorità non pareva adatto a occuparsi delle feste necessarie ad accogliere l'arrivo di Napoleone a Milano, la proclamazione del Regno d'Italia e l'incoronazione (26 maggio 1805).

Il 12 aprile si costituì la commissione per le pubbliche feste e spettacoli che rimpiazzò Carcano con i nobili Francesco Visconti e Alessandro Sormani. ai quali furono aggiunti i 'tecnici' Francesco Benedetto Ricci, ex impresario, e Luigi Rossi della Direzione di Pubblica Istruzione.